



La tua
Campania
cresce in
Europa



COMUNE DI POGGIOMARINO

PROVINCIA DI NAPOLI

POR CAMPANIA FESR 2007/2013 - O.O.1.9 - D.D. 178/2013

LAVORI DI REALIZZAZIONE DEL PARCO ARCHEOLOGICO NATURALISTICO DI LONGOLA (PROGETTO ESECUTIVO)



Descrizione

RELAZIONE GENERALE E STORICO-ARCHEOLOGICA

elaborato:

REL.1

Scala

Progetto:

R.T.P.

Dott. Arch. Giovanni Falanga

Dott. Arch. Giovanni Morra

Dott. Arch. Angelo Del Giudice

Dott. Arch. Federico Libero Italico Federico

Dott. Ing. Filippo Guadagno

Dott. Ing. Raffaele Iervolino

Dott. Ing. Antonio Russo

Dott. Geol. Salvatore Autorino

il Responsabile del procedimento

ing. Alessandro Nappo

Data: Luglio 2014

Aggiornamenti:

PARCO ARCHEOLOGICO AMBIENTALE DI LONGOLA
Comune di Poggiomarino
“Villaggio lacustre dell’età del bronzo in riva al fiume Sarno ”

Progetto Esecutivo
Relazione Generale

Luglio 2014

La presente relazione è stata redatta dagli architetti Giovanni Falanga e Federico Libero Italiceo
Federico

INDICE

Premessa – Poggiomarino: un'ipotesi di tutela e valorizzazione

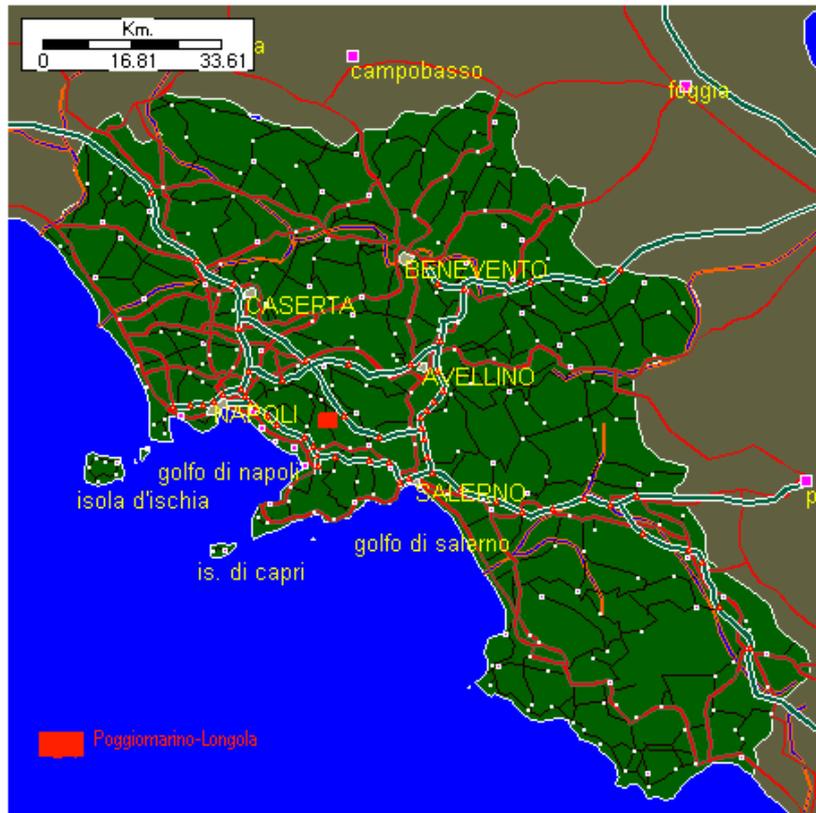
1. Il progetto di sistemazione generale
2. Gli interventi per le aree di scavo archeologico - Parte "A" - "B"
3. Le sistemazioni generali, rinaturalizzazioni e connessioni territoriali - Parte "C"
4. Gli impianti energetici: impianto per la produzione di energia da fonti rinnovabili-Parte "D"
5. L'attuazione dell'intervento

Premessa – Poggiomarino: un'ipotesi di tutela e valorizzazione.

I lavori di scavo archeologico in località Longola a Poggiomarino, occasionalmente generati dalla esecuzione dell'impianto di Depurazione previsto nel piano di disinquinamento del Bacino Idrografico del Fiume Sarno, mettevano in luce ritrovamenti via via rilevanti, tanto che venivano affidati, dalla Struttura Tecnica Commissariale (Prefetto delegato ex O.P.C.M. 14.4.1995), alla Soprintendenza Archeologica di Pompei, una sistematica e scientificamente corretta, oltre che adeguata, campagna di scavi.

L'area di Longola si colloca a sud del Comune di Poggiomarino, confinante con il Comune di San Valentino Torio, nell'agro Sarnese-Nocerino, un territorio leggermente degradante dalle pendici del Vesuvio verso la piana, ancora agricolo e segnato da un fitto reticolo di strade e canali, che ripercorrono i tracciati più antichi dell'ager romano, fino alla settecentesca bonifica borbonica della piana del fiume Sarno. Strategicamente posta lungo il canale, in un tratto che può continuare a considerarsi "fiume", tra Pompei, Nuceria Alfaterna e Sarno, parte di un "itinerario" che testimonia la frequentazione dell'agro sin dalla preistoria.

Longola può essere un'occasione per "riordinare" e rendere esplicito il percorso millenario dell'agro nocerino-sarnese, riscoprendo una "rete" di interconnessioni, per "rileggere" la storia dell'insediamento umano a partire dalle testimonianze preistoriche di Longola, S.Paolo Belsito, Nola, Palma Campania, e Sarno, a quelle romane e paleocristiane di Nola, Sarno, Nocera, Scafati, Pompei, fino ad oggi. Una fitta rete di emergenze puntuali, siti e monumenti, contesti ambientali e centri.



Poggiomarino – “Longola” nella Regione Campania

I primi ritrovamenti portarono alla individuazione di un insediamento abitativo perifluviale protostorico, età del bronzo, di eccezionale interesse per la storia degli insediamenti umani nella Campania preistorica.

I lavori, affidati alla Soprintendenza Archeologica di Pompei (S.A.P.), una volta entrata in possesso dell’area per la rinuncia effettuata dal Ministero per l’Ambiente alla realizzazione del Depuratore di Longola, con ulteriori campagne di scavo, portarono alla più dettagliata definizione del villaggio, delle sue componenti antropologiche, alla caratterizzazione del sito e dei costumi degli antichi abitanti. Gli scavi sistematici e scientifici, condotti dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei, hanno messo in luce nelle aree di Longola un insediamento risalente all’età del Bronzo, del Ferro e dell’Orientaleggiante. Un eccezionale ritrovamento, che “ha rivoluzionato le conoscenze preistoriche nell’Italia Meridionale” e soprattutto nell’agro. Il “villaggio”, ribattezzato con enfasi giornalistica “la Venezia di 3.500 anni fa”, ritrovato nel più immediato sottosuolo per le continue inondazioni, ci conduce alle origini dell’antico territorio, fino ai già noti insediamenti di Pompei o della più vicina Nuceria Alfaterna, di fatto alla più completa conoscenza della “storia” dell’agro.

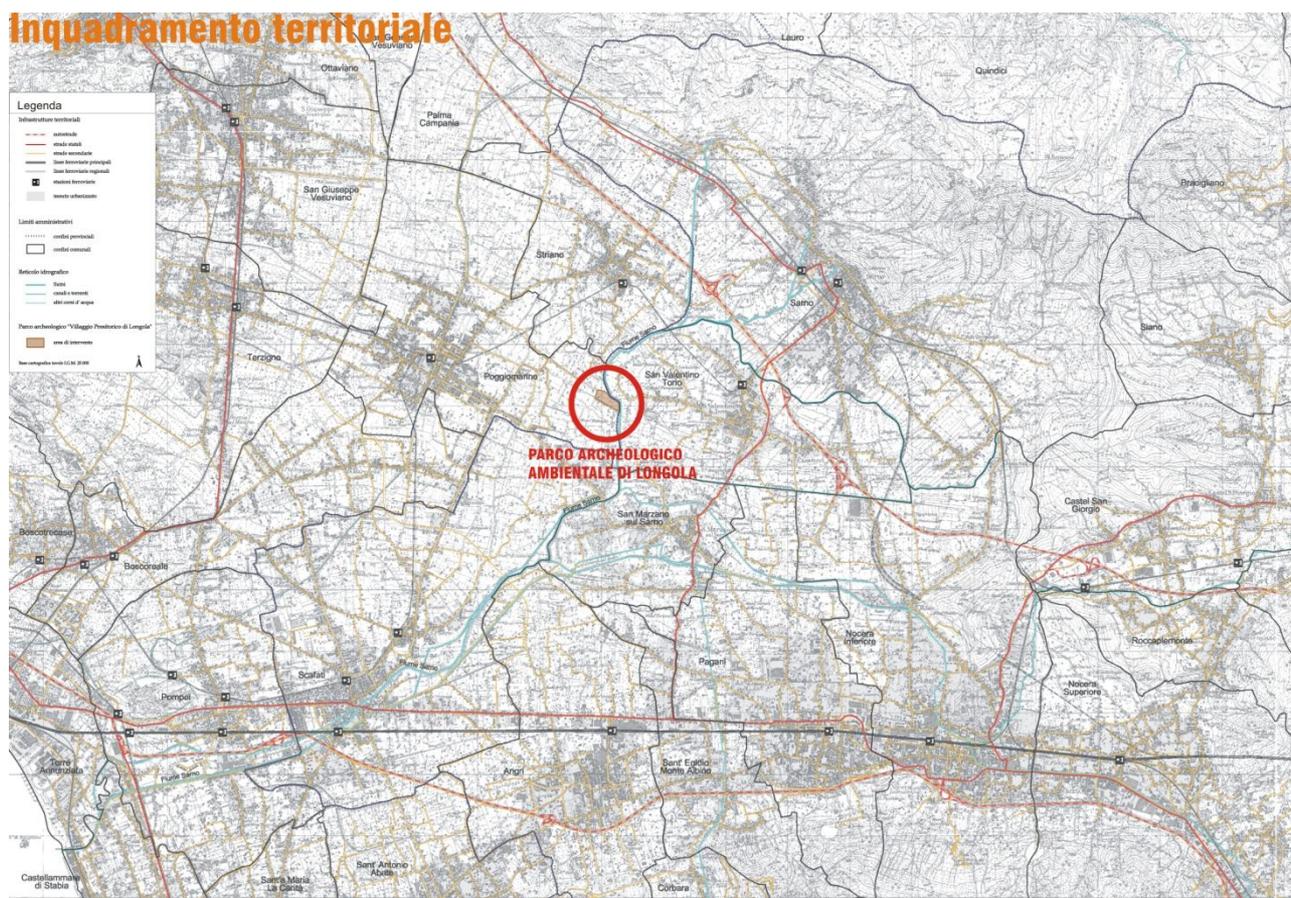
La scarsità di risorse finanziarie ha di recente suggerito, all'Ente di tutela (S.A.P.) di pervenire al reinterro dell' area di scavo, pervenendo all'attuale configurazione.

La possibilità di "utilizzare" un'ampia estensione di territorio interessato dall'antico insediamento palafitticolo, messo finora parzialmente in luce, apre prospettive in più direzioni:

- la tutela delle preesistenze archeologiche, assicurata dalla possibilità di condurre, senza vincoli temporali, operazioni di conoscenza, avendo il possesso a patrimonio pubblico delle aree costituenti il sito;
- l'acquisizione, tendenzialmente completa della conoscenza, permette la costituzione di un "archivio" dal quale trarre quelle informazioni da utilizzare verso diverse forme di valorizzazione, necessarie per l'ampiezza dell'area, la vastità e complessità delle opere, sia archeologiche sia derivate da realizzare.

Il sito di Longola offre, infatti, la possibilità di concretare un progetto "sperimentale progressivo", organizzato in più fasi, anche in relazione alle risorse che si renderanno disponibili nel tempo, volgendo attenzione non solo al patrimonio archeologico e storico, ma anche alle popolazioni presenti, che potranno usufruire degli indubbi vantaggi e ricadute socio-economiche che la "vita" del parco potrà garantire.

Un impegno rilevante che si assume l'Ente locale, in stretta e inscindibile relazione operativa con la Soprintendenza Archeologica di Pompei, ma anche con gli altri Enti di tutela ambientale che interagiscono sul territorio.



La programmazione dello scavo archeologico, con l'elaborazione di una strategia operativa finalizzata all'identificazione critica e metodologicamente giustificata della consistenza delle presistenze antiche e della loro collocazione nell'arco temporale di riferimento, anche in termini relazionali con la storia del territorio, è compito precipuo della S.A.P. e si può prevedere che debba essere concretata con costanza e tempestività, anche con l'ausilio amministrativo ed economico dell'Ente locale, che con aderenza alle esigenze locali potrà curare la gestione del parco.

Lo scopo dei lavori archeologici può essere definito, di larga massima, nella conoscenza della situazione antica; nello studio dei reperti; nella interazione delle tecniche geo-archeologiche ed archeologiche; nella sperimentazione di quelle procedure operative utili; nell'interazione tra tecnica archeologica e tecnologie di supporto, talune delle quali essenziali, come l'equilibrio idro-geologico del sito.

Lo sviluppo dei lavori di scavo archeologico dovrà progressivamente interessare l'intera estensione a disposizione, così da evidenziare compiutamente le presistenze.

A supporto, devono essere realizzate tutte le strutture necessarie sia alla conduzione dei lavori, sia all'elaborazione critica delle informazioni recuperate nello scavo, mediante elaborazioni tematiche

delle informazioni recuperate, così da identificare i filoni di ulteriore sviluppo delle iniziative. Avviando, comunque, programmi e progetti di valorizzazione cui è precipuamente destinatario l'Ente locale.

Tale fase di elaborazione può essere svolta parzialmente in posto, per quanto riguarda le fasi di più immediato contatto con i materiali (dal restauro alla documentazione) ed in parte, presso biblioteche o laboratori specializzati, per quanto riguarda le fasi filologiche e di più avanzate e criticamente orientate operazioni di sistematizzazioni delle ricerche e delle conoscenze.

Dati, informazioni e prodotti elaborati, andranno archiviati in un sistema informatico che ne assicuri la gestione sicura e integrale, ma anche la “messa in rete” per garantire la partecipazione alla scoperta del sito di vasti interessi culturali e scientifici. L'Ente locale avrà cura di promuovere progetti di valorizzazione orientata e attenderà alla “gestione” e “manutenzione programmata” dell'intera area.

Il progetto per il recupero e la valorizzazione del sito archeologico di Longola in Poggiomarino andrà pertanto articolato per comprendere:

1. il progetto generale di recupero e valorizzazione del sito nel suo insieme
 - 1.a. per la sistemazione e valorizzazione delle aree libere;
 - 1.b. per il recupero e riutilizzo delle strutture originariamente destinate agli impianti di depurazione e la loro valorizzazione anche in relazione all'area di scavo archeologico;
2. il cronoprogramma dell'intervento e il progetto di gestione e manutenzione programmata.

Dalle categorie tematiche che saranno individuate si possono, già ora, identificare due principali classi: la gestione dei dati scientifici e la valorizzazione diffusa. Pur nell'evidente interconnessione reciproca, è necessario agire per parti, provvedendo anche a dotarsi di una struttura professionale qualificata rivolta alla valorizzazione diffusa del sito, all'offerta ed all'utilizzazione conseguenti.

Le principali voci della “valorizzazione diffusa” possono, preliminarmente, identificarsi nell'organizzazione dell'indotto dell'attività archeologica (come, ad esempio, l'ospitalità in loco, anche dei professionisti impegnati nello scavo); della “visita” alle operazioni di scavo, a diversi livelli di specializzazione; dei prodotti derivati; della fidelizzazione degli utenti.

Un campo specifico della valorizzazione può essere identificato sotto la voce della fruibilità delle preesistenze antiche. Tale fruibilità potrà realizzarsi in due fattispecie, non necessariamente alternative, la prima consiste nella conservazione di un settore originale delle preesistenze, ove possibile e non eccessivamente oneroso a seguito dell'identificazione e del funzionamento delle più opportune tecnologie volte al restauro e alla conservazione nel sito, e la seconda consiste

nella ricostruzione di un settore delle preesistenze, ricostruito secondo le procedure dell'archeologia sperimentale. Offrendo la fruibilità non della consistenza evidenziata a seguito di scavo (con le abitazioni, ad esempio, distrutte) ma della ricostruita consistenza originaria (con le abitazioni, quindi, erette e funzionali).

Le attività descritte rientrano in tre ampie categorie professionali, interconnesse ma ognuna specifica, che interverranno nel processo di costruzione del parco, quali:

a. archeologica;

b. gestionale dei beni archeologici e dei servizi connessi;

c. didattica correlata alla archeologia sperimentale

La durata nel tempo delle potenziali attività che presenta il sito di Poggiomarino permette la previsione del funzionamento di strutture di professionalizzazione nelle tre categorie sopra schematizzate, sia con tecniche didattiche dirette, sia con il metodo della formazione-lavoro.

Per questo motivo si è concretizzata la disponibilità pubblica dell'area, che dovrà essere gestita da un'Autorità coordinatrice del complesso programma, costituita tra Soprintendenza Archeologica di Pompei (S.A.P.) e Comune di Poggiomarino, con specifici ed integrati ambiti di competenza, definiti da un'apposita "Convenzione" che i due Enti hanno in corso di perfezionamento, e di cui si citano gli atti preliminari.....

1. Il progetto di sistemazione generale

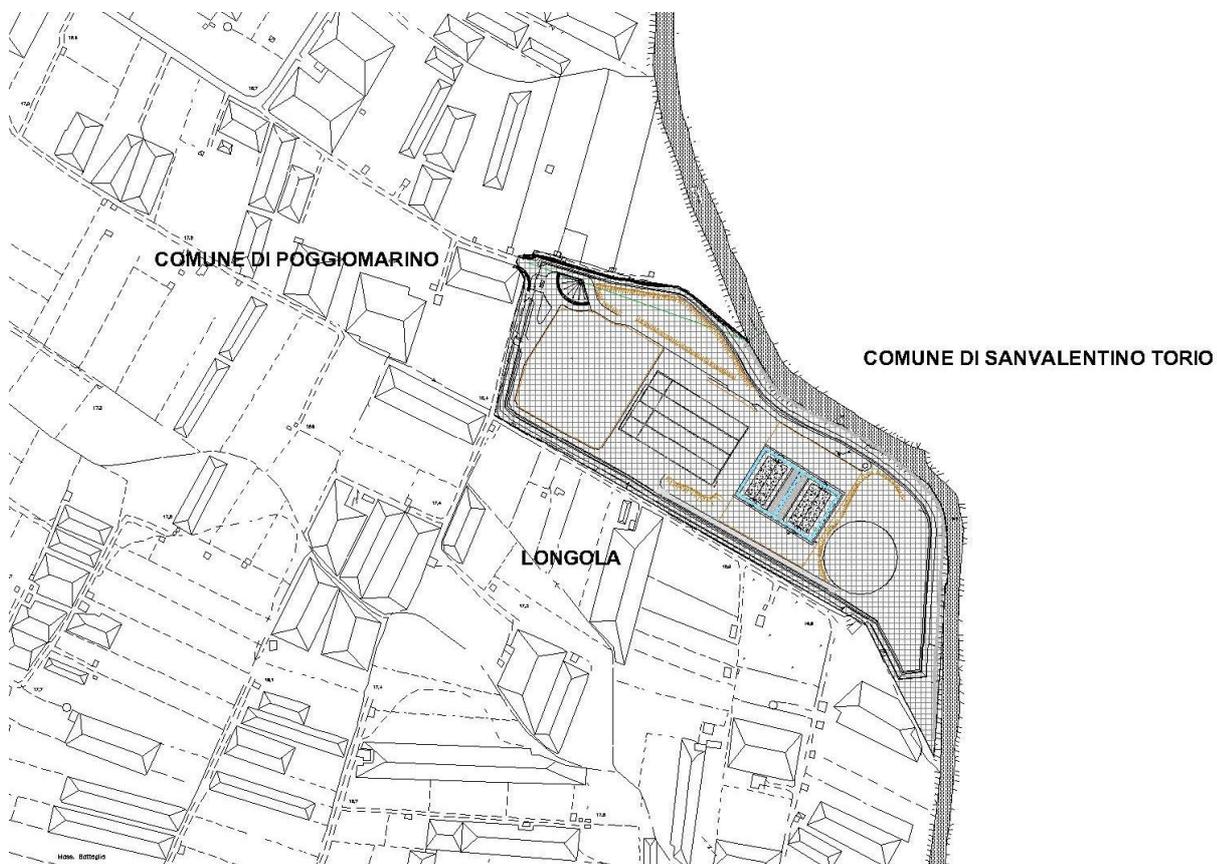
La redazione del progetto di recupero e valorizzazione del sito archeologico di Longola ha richiesto una preventiva analisi delle condizioni di fattibilità tecnica, economica e amministrativa. L'attenta lettura degli atti progettuali fin qui prodotti (progettazioni dell'impianto di depurazione, studi e relazioni degli organi di direzione tecnica e scientifica per i lavori di scavo, e analisi sulle condizioni ambientali) ha evidenziato una serie di fattori concorrenti che guidano e condizionano il progetto.

Dal punto di vista ambientale il sito risulta profondamente alterato, i movimenti di terra per gli scavi e la realizzazione delle opere strutturali connessa all'impianto di depurazione (pali in cemento armato di grosso diametro profondamente infissi, piattaforme e pareti) connotano l'area. Impatto tale da non consentire di percepire qualità, ma un ambiente alterato ed inquinato. Interventi recenti realizzati dall'A.C., di concerto con la S.A.P., hanno mitigato l'impatto delle strutture dell'impianto di depurazione, a cui si è associato un progressivo auto-recupero che la fertilità dei luoghi ha promosso.

Luglio 2014

8/38

Vale la pena ricordare che la consapevolezza dell'eccezionale ritrovamento, trovando sostegno nelle popolazioni locali, ha determinato l'abbandono del progetto di realizzazione dell'impianto di depurazione del medio Sarno, realizzato altrove, e l'esigenza del recupero ambientale e della valorizzazione del sito archeologico, e del territorio fluviale. Tale consapevolezza ha trovato giusta collocazione nella costituzione del "parco regionale del fiume Sarno", che fornisce nuovo impulso al recupero dell'area di Longola, nel più complessivo progetto di recupero del fiume, obiettivo prioritario del parco per le sue intrinseche valenze.



Il paesaggio originario, infatti, seppure occultato dalla prevalente immagine di un cantiere "incoerente" nei suoi sviluppi (da una parte incomplete strutture cementizie e dall'altra aree di scavo e di movimentazioni di terre), è riuscito a riconquistare parte dei luoghi, ancora offuscato da un accumulo di "baracche" per "conservare" le migliaia di cassette di reperti.

L'area di scavo – divisa in due saggi – è protetta con strutture leggere, coperte con uno spesso telo, che risultano essere provvisorie e onerose, ma anche contrastanti con la funzione originaria. Sospeso lo scavo, infatti, essa è stata reinterrata, per evitare danni e onerosi costi di gestione, e quindi non protegge più niente rimanendo in attesa che il tempo la “consumi”.



area di scavo (prima del reinterro)

Il progetto si confronta con le strutture realizzate: costituite da un sistema di grandi platee, di forma rettangolare e una circolare, con strutture fondazionali profonde (pali di grande diametro).

Sulla grande platea rettangolare sono alzati setti strutturali in cemento armato, strutture di tale consistenza che se volessimo procedere alla demolizione delle parti fuori terra (platee e setti murari) il costo sarebbe enorme. E' da considerare che sono non demolibili i pali di fondazione, che, tra l'altro, vista la presenza del suolo archeologico a circa sei metri dal livello di campagna, hanno ormai irrimediabilmente distrutto il sottosuolo, che è stato perforato, per raggiungere strati di sufficiente portanza, ben oltre l'insediamento preistorico.

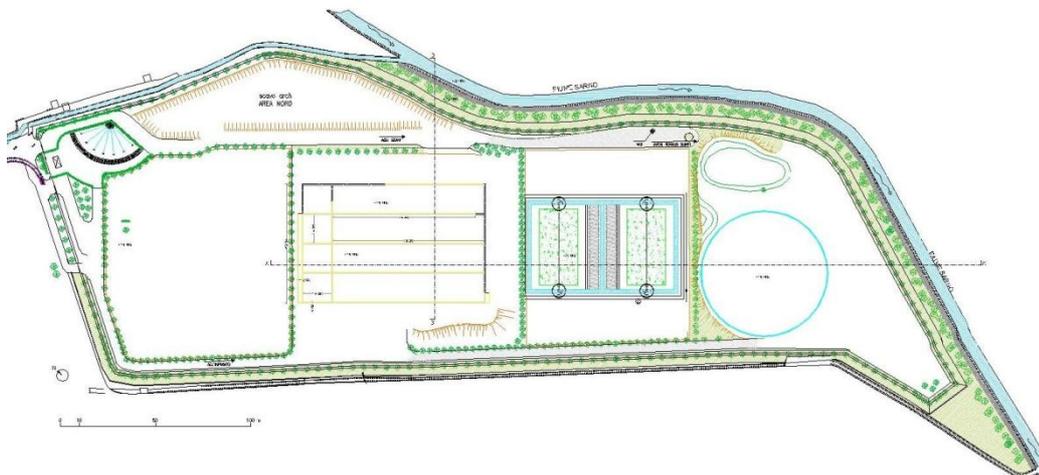


le vasche e la gola verso il fiume

Pur se non interessate dal presente intervento, si considera che il costo delle demolizioni, e soprattutto che tale operazione non porterebbe alcun vantaggio alla valorizzazione e tutela, appare più opportuno il riutilizzo delle opere strutturali già realizzate per dotare l'area dei servizi di supporto allo scavo, alla fruizione e alla valorizzazione, oltre che alla tutela e musealizzazione. Per esempio la grande struttura rettangolare i suoi volumi già costruiti potrebbero quindi, essere parzialmente utilizzati per la realizzazione di una struttura organizzata su più livelli, all'interno della quale potrebbero trovare adeguata collocazione aule per la didattica, per biblioteche specializzate, per laboratori di restauro, ricerca e formazione, per depositi visitabili ed aperti al pubblico, nonché sale destinate a convegni e comunicazione multimediale. Per diventare una importante struttura espositiva ("archivio del tempo") che restituisca l'antico villaggio di "Longola" al visitatore, reimmettendolo nel paesaggio attuale, con un'attenta azione di valorizzazione, anche in rapporto al parco ambientale del fiume Sarno.

Il recupero del sito viene proposto come primo tassello per la ricomposizione del paesaggio fluviale, con l'intreccio di rimodellazioni e ricomposizioni, con la realizzazione di uno spazio attrezzato per ospitare funzioni che, nel loro insieme e singolarmente, mirano alla costituzione di un polo attrezzato per la conoscenza e la professionalizzazione, sui temi del recupero dell'ambiente e del territorio.

La ricomposizione ambientale e paesaggistica delle aree all'intorno, da perseguire anche per la definitiva sistemazione idrologica, è la prima parte del complessivo progetto per la istituzione del Parco Archeologico e Ambientale del villaggio preistorico di Longola, all'interno del Parco ambientale del fiume Sarno, da cui recupera norme e vincoli.



Stato attuale del sito di Longola

Longola, quindi, può essere l'occasione per l'avvio di un virtuoso processo di "ricomposizione" dell'immagine del fiume. Il primo tassello di un progetto di recupero e valorizzazione che, in uno con la sistemazione idrologica, riqualifichi gli ambienti attraversati dal corso d'acqua, superando l'ignobile classificazione di "fiume più inquinato d'Europa".

Il presente progetto, in coerenza e in continuità con le iniziative avanzate nel corso degli ultimi anni dalla S.A.P., mira a garantire il sostegno all'avanzamento dello scavo archeologico per riportare in luce il "villaggio sul fiume", a consolidare l'azione di tutela e valorizzazione del sito, per la proposizione del "Parco archeologico e ambientale di Longola" in Poggiomarino, collocando il sito nel tessuto di relazioni e di infrastrutturazioni nell'Agro da utilizzare affinché i siti archeologici e i luoghi di culto, i valori culturali e ambientali siano messi in condizioni di esprimere il grande potenziale di attrattore che posseggono. Perché il turista sia informato, guidato e messo in condizione di scoprire e raggiungere vari siti di interesse: dal Santuario di Maria Vergine del Rosario, al Santuario di Maria delle acque a Scafati o della "Madonna delle galline" a Pagani, ovvero da Pompei Scavi trovi modo di recarsi a Longola, a Nuceria Alfaterna, a "foce Sarno", prima di trasferirsi, magari per Chiunzi, nella costiera Sorrentino-Amalfitana.

Il progetto di recupero delle aree già compromesse dalla costruzione delle strutture portanti dell'impianto di depurazione originariamente previsto, dovrà essere oggetto di un successivo progetto, funzionalmente autonomo, per completare le attrezzature del parco. In questa fase si tratta l'intervento per le aree ancora libere, rinviando l'intervento sulle impegnative opere che costituivano il progetto per l'impianto di depurazione. Il presente progetto interessa l'area di circa 70.000 mq. completamente acquisita al demanio pubblico e data in consegna alla S.A.P. e da questa trasferita al Comune di Poggiomarino per un uso compatibile.

Il primo lotto funzionale è l'attuale progetto, che definisce l'intervento affidato al Comune di Poggiomarino, con specifico finanziamento della Regione Campania, fondi POR-FERS 2007-2013, in attuazione di un bando per "l'accelerazione della spesa", assoggettato alle normative ai tempi di realizzazione discendenti dalle normative europee.

Una progettazione, ecologicamente orientata, che nel definire le aree all'intorno dei volumi edilizi esistenti ripropone il tipico e storico paesaggio fluviale, sia nella configurazione dei luoghi che nella utilizzazione delle componenti paesaggistiche.

La S.A.P. , che ha già investito ingenti risorse nello scavo di Longola, ha in programma, nel prossimo futuro, di continuare l'attività di Scavo per portare alla luce il villaggio ed il suo territorio antico. La stessa, nel condurre le sue campagne di Scavo si è preoccupata di "comunicare" - nello spirito della Legge 109/1994 - i risultati dei lavori di scavo, realizzando un "sito espositivo", posto proprio all'ingresso del cantiere, in un'area facilmente accessibile dal percorso esterno, che ospita pannelli didattici corredati di grafici e foto riguardanti lo scavo, e diffondono i primi elementi di conoscenza.

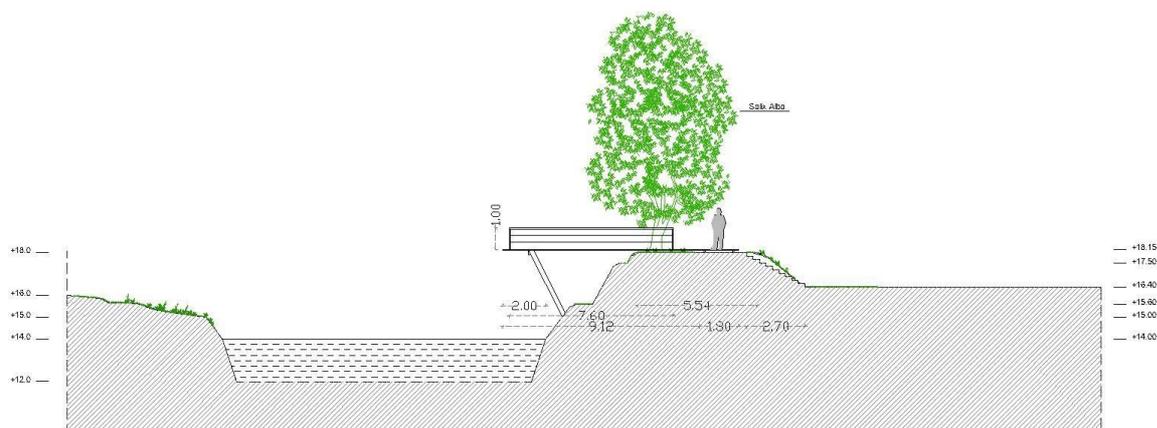
Un'adeguata sistemazione delle aree circostanti assegna a tale struttura, sostanzialmente precaria ma funzionale, la opportuna funzione di accoglienza per i visitatori in arrivo al Parco ambientale e archeologico di Longola, fornendo le prime informazioni sul sito.

Il progetto di valorizzazione dell'area visti i necessari tempi per il prosieguo della fase di conoscenza e catalogazione connessa allo scavo, definisce le attrezzature ed i servizi di supporto necessari per consentire la fruizione delle aree, anche archeologiche, affinché lo stesso scavo diventi strumento per la divulgazione della conoscenza di questo "nuovo" capitolo della storia degli insediamenti umani in Campania. Primo tassello per la concretizzazione del Parco Archeologico-Ambientale, con annesso museo per la conservazione e la documentazione dell'enorme quantità di reperti, progettato per proporre "archeologia sperimentale". Un continuo percorso interattivo tra realtà ed immaginazione, spazi reali e virtuali, per accompagnare il fruitore in un percorso tra le capanne, tra i suoni e i ritmi di vita dell'antico villaggio.

Luglio 2014

13/38

Di recente la S.A.P. ed il Comune di Poggiomarino hanno realizzato prime opere di miglioramento delle condizioni fruibili con la sistemazione di un percorso di valorizzazione ambientale lungo la riva destra del fiume. Progetto che viene recepito e sostenuto concretando necessari interventi migliorativi e manutentivi, peraltro già in attuazione.



intervento di riqualificazione ambientale lungo il fiume Sarno – sezione caratteristica

Il Parco viene proposto per la sistemazione delle aree intorno alla zona di scavo e alle irreversibili e consistenti piattaforme. I terreni provenienti cumulati nel corso degli scavi, vengono rimodellati a definire con piccoli andamenti altimetrici, nuove configurazioni che ripropongono il paesaggio fluviale, peraltro in questa parte della piana ancora percepibile.

La fascia Nord del Parco, su cui è posto l'accesso principale verso la strada comunale per Poggiomarino, viene rimodellata, nel rispetto delle opere idrauliche presenti, oggetto di interventi di piccole riqualificazioni a fini paesaggistici e di naturalizzazione. Un'attenta piantumazione di essenze autoctone, anche con riferimento alla flora più antica, ritrovata nel corso degli scavi, caratterizzerà il luogo.

Si prospettano necessari interventi di connessione al sistema delle reti di collegamento stradale, per garantire la più adeguata accessibilità, peraltro, il sito è in posizione territoriale tale da poter essere facilmente raggiunto dalle grandi reti di infrastrutturazione dell'area Napoletana, Salernitana e dal sistema sovraregionale. Alcuni interventi di immediato rammaglio sono in parte contenuti nel progetto avanzato dal Comune di Poggiomarino per la connessione della città con l'area parco e con le sponde del fiume Sarno.

La realizzazione del "Parco Fluviale della Valle del Sarno" istituito dalla Regione Campania, ipotizza la partecipazione ed il coinvolgimento dei comuni di Poggiomarino, Terzigno, Striano, San

Valentino Torio e San Marzano sul Sarno, in un'azione coordinata di riqualificazione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali presenti nel "Parco Regionale del Fiume Sarno", condizione favorevole all'innescio di processi di sviluppo locale nei settori del turismo, dei servizi e del restauro.

Le azioni mirano a promuovere lo sviluppo, nel nostro caso, di iniziative legate all'uso didattico-ricettivo e culturale del sito, coordinate con il complesso di interventi in essere nella piana del Sarno. Azioni sostenute, prealtro, da ben definite misure connesse all'attuazione dei piani territoriali di coordinamento redatti dalle province di Salerno e di Napoli.

Il programma promosso dal Comune di Poggiomarino, di concerto con la S.A.P., inserisce il progetto del "Parco archeologico-ambientale di Longola" all'interno del Progetto Integrato, in corso di definizione, che coinvolge l'intero Agro Nocerino-Sarnese, il cui asse portante e strategico è prevalentemente indirizzato verso il sistema dei beni culturali e ambientali, per un'azione di sviluppo del turismo e delle attività compatibili.

L'intervento colloca il sito archeologico in un quadro generale di tutela attiva, definendo legami funzionali diretti, espliciti e di natura fisica, con l'idea forza del progetto Integrato ed in particolare realizza i seguenti obiettivi:

- 1 valorizza e rende fruibile una risorsa archeologica e ambientale, come attrattore turistico-culturale per l'intera Regione Campania con valenze anche nazionali ed internazionali;
- 2 esalta le potenzialità del sito e contemporaneamente, dà corpo alle vocazioni turistico-culturali del territorio;
- 3 stimola e dà impulso all'insieme delle attività culturali, economiche e commerciali, connesse alla piena fruizione del bene anche in relazione al sistema dei BBCC dell'Agro;
- 4 rafforza nelle giovani generazioni, il senso di appartenenza alla comunità e alla propria storia, attraverso la riscoperta e valorizzazione del patrimonio archeologico, ambientale e territoriale;
- 5 promuove lo sviluppo e la realizzazione di servizi multimediali, finalizzati al miglioramento della conoscenza, della fruizione dei beni culturali nel loro insieme;
- 6 promuove e diffonde l'immagine culturale della Regione e della cultura della Conservazione.

Il progetto contribuisce ad elevare l'offerta culturale che, nonostante le enormi potenzialità, risulta ancora non significativa nell'offerta turistica in Campania.

Si individuano tre componenti del potenziale bacino d'utenza: la componente più propriamente turistica, la componente scolastica; la componente costituita dai visitatori residenti. Il bacino di utenza dell'opera è sicuramente rapportato all'intera Regione e per l'importanza del sito all'intero territorio nazionale e comunitario. La componente turistica è particolarmente stimolata per la parte di turismo culturale che rappresenta un crescente settore d'attrazione; la componente

scolastica, per l'indirizzo formativo ed informativo di archeologia sperimentale si rivolge alla popolazione locale di ogni ordine e grado, fino al livello universitario. La componente dei visitatori residenti, se ci si limita ad un raggio di 20 km, abbraccia un bacino di oltre 300.000 ab.; se si estende il raggio di bacino a 50 Km., si contano oltre 3.000.000 di ab. includendo il capoluogo regionale, i maggiori centri urbani provinciali ed i rispettivi dintorni.

Nel prosieguo, per comodità di "lettura" viene suddiviso l'intervento in parti funzionalmente autonome seppure tra loro fortemente correlate:

- Parte A – Interventi per le aree di scavo;
- Parte B – Servizi e attrezzature per la ricerca e la musealizzazione;
- Parte C – Sistemazioni generali, rinaturalizzazione e connessioni territoriali;
- Parte D – Impianti energetici;
- Parte E – Connessioni Territoriali.

Le parti A e B vengono rinviate a successivi lotti funzionali da mettere in relazione agli auspicabili, flussi finanziari che verranno dedicati all'iniziativa, pur fornendo per esse indicazioni di carattere metodologico per definire le necessarie coerenze tra le parti.

2. Interventi per le aree di scavo e di valorizzazione archeologica - Parte “A” – “B”

La S.A.P. ha elaborato un progetto complessivo per *“Lavori di scavo archeologico nell’area dell’impianto di depurazione di Poggiomarino”* da intendersi quale continuazione e completamento delle attività già espletate. La finalità del progetto è la prosecuzione dello scavo archeologico fino alla quota del paleosuolo sterile, per dare completa la fase dello scavo archeologico preistorico.

Lo scavo, in corso già dall’anno 2000, ha messo in luce sulle rive del fiume l’insediamento risalente al bronzo antico. Un vero e proprio “villaggio”, con capanne ad uso abitativo, laboratori, ricoveri per animali, articolato tra fossi e canali navigabili. Il tutto ritrovato, in uno con utensili, attrezzi per la vita quotidiana, tipiche barche fluviali.

Che cosa fosse “Longola”, come vivevano i suoi abitanti, come si alimentavano, quali culture prevalenti erano nella zona, a queste e ad altre domande un nutrito gruppo di archeologi, di studiosi, con l’utilizzo delle più moderne tecniche d’indagine, ha fornito sempre più esaurienti e complete risposte, restituendo all’oggi l’eccezionale testimonianza del più antico passato dell’agro-sarnese.

Dalla relazione archeologica del funzionario archeologo responsabile per la zona di Longola si riportano alcune note scientifiche significative, solo per evidenziare in questa sede l’importanza del sito.

“(…) un contesto archeologico unico, al momento, in Italia meridionale, scoperto nell’autunno del 2000 a Poggiomarino, località Longola, nel corso dei lavori di costruzione di un impianto di depurazione afferente al bacino del fiume Sarno.

L’importanza dell’evidenza acquisita ha richiesto l’esecuzione di una serie di carotaggi al fine di identificare l’estensione delle presenze archeologiche.

Queste sono state evidenziate con diversa concentrazione sull’intera area di circa 7 ettari, interessata dal progetto dell’impianto.

Dopo un primo parziale saggio di scavo a cielo aperto, reso difficile dalla presenza della falda idrica affiorante, che ha confermato l’interesse del sito, e una procedura di concertamento, iniziata dalla Prefettura di Napoli, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stato concordato un programma di 7 saggi di scavo archeologico a carico del Ministero dell’Ambiente, temperato, nel tempo e nello spazio, al proseguimento dei lavori dell’impianto di depurazione.

Le notevoli difficoltà emerse nel corso dei primi due saggi di scavo iniziati alla fine del 2001 hanno comportato la necessità di prorogare i tempi inizialmente stimati come necessari per il completamento dell’indagine.

Si tratta di un eccezionale contesto archeologico consistente in un abitato perifluviale protostorico caratterizzato da canali e isolotti con strutture capannicole ivi impostate che non

conosce confronti in Campania, né nel resto dell'Italia Meridionale . Un centro di produzione e scambio di beni di prestigio (in bronzo, ambra e pasta vitrea) con verosimile funzione di porto fluviale sulle rive del fiume Sarno. Lo scavo stratigrafico condotto fino a quota - 4 m. circa dal moderno piano di campagna ha evidenziato una pluristratificazione di livelli di frequentazione ascrivibili tra l'età del ferro e l'orientalizzante ed ha restituito, tra l'altro, una quantità ingentissima di materiali lignei (tronchi d'alberi, pali e tavole verticali) utilizzati per le strutture capannicole, per la sistemazione artificiale delle sponde dei canali e per la realizzazione di punti di approdo, nonché due piroghe monossili. Gran parte di tali materiali (pali e tavole verticali) sono stati riutilizzati (come denotano i segni di lavorazione in essi presenti) e sono relativi a strutture precedenti, probabilmente su impalcato, come indicherebbero le tavole orizzontali rinvenute nei livelli inferiori. La messa in luce di manufatti estremamente delicati, la cui integrità è compromessa dalle condizioni atmosferiche della stagione in corso, particolarmente sfavorevoli ai legni imbibiti, richiede un immediato intervento di approfondimento dello scavo fino ai livelli di infissione dei pali e delle tavole, così da consentire la loro rimozione. Data l'estensione delle due aree di scavo (1600 mq) che, per la falda freatica subsuperficiale, ha richiesto l'istallazione di impianti di aggotamento funzionanti ininterrottamente e, considerata la complessità stratigrafica del giacimento archeologico, dovuta anche alle materie organiche adoperate in antico, gli specifici lavori di scavo e recupero fino all'immagazzinamento dei reperti necessitano della presenza giornaliera di un cospicuo numero di operai (40 – 50 unità) oltre che di archeologi, di disegnatori e di un geologo così da assicurare un'accurata e completa documentazione, al fine di proseguire l'esplorazione archeologica fino al raggiungimento del vergine... ” .¹

Il Parco Archeologico, dovrà necessariamente avere annesso museo per la conservazione e la documentazione dell'enorme quantità di reperti. La partecipazione diretta dell'Ente locale porta a suggerire un indirizzo al museo verso il “museo civico” del territorio dell'agro.

Si prevede la ricostruzione anche “in scala reale” di una parte della città con i suoi canali, i suoi fossi, le capanne ed i laboratori. I visitatori, potranno muoversi lungo i canali utilizzando percorsi fissi e canoe per scoprire quali erano gli usi, le abitudini, le gerarchie sociali degli antichi abitanti.

Oggi l'area di scavo risulta “residuale” rispetto al cantiere, “costretta” tra le due grandi vasche e poi al suo interno suddivisa per motivi funzionali in due sottozone. La natura dello scavo, come già detto, è tale da richiedere il continuo aggotamento della falda acquifera superficiale e la continua protezione dei reperti lignei che, laddove vengono lasciati in sito, si degradano rapidamente, in

¹ Per uno specifico approfondimento si rinvia agli studi e pubblicazioni curate dalla S.A.P.

quanto necessitano di un adeguato microclima. Pertanto venne realizzato un sistema di copertura degli scavi che consentirà la riunificazione delle aree di scavo, per una visione unitaria e completa di una parte del villaggio, garantendo nel contempo la possibilità della continuazione delle operazioni di scavo verso nord-est e sud-ovest, riconsegnando, quindi, all'archeologia la centralità che le compete. Andrà progettato il prosieguo dello scavo archeologico, anche definendo la più opportuna riutilizzazione delle strutture ex-vasche, delle coperture temporanee e di quanto anche precariamente realizzato al tempo degli scavi.

La valorizzazione del sito archeologico, anche in considerazione delle condizioni ambientali attuali, richiede un intervento integrato che, visti i necessari tempi per il prosieguo della fase di conoscenza e catalogazione connessa allo scavo, definisca in parallelo le attrezzature ed i servizi di supporto, oltre a consentire l'immediata fruizione delle aree archeologiche, affinché lo stesso scavo diventi strumento per la divulgazione della conoscenza di questa "nuova" parte della storia degli insediamenti umani in Campania. Andrà previsto il prosieguo delle attività di recupero delle vasche già realizzate con un'operazione di ridisegno che, evitando inutili e costosi interventi demolitori, le utilizzi per costruire in esse i laboratori di catalogazione e restauro, gli accessi ed il museo del sito.

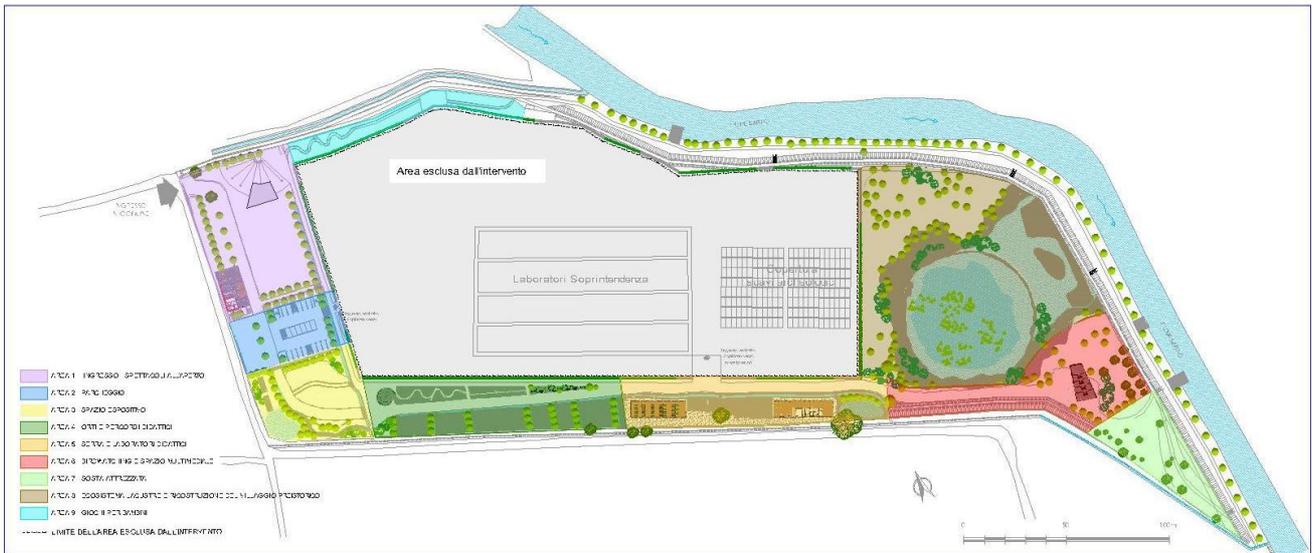
Dove l'acqua ritorna ad essere l'elemento determinante, intorno al quale si ricompone il paesaggio, il territorio sarnese.

Le enormi vasche, trasformate in servizi ed attrezzature "museali", devono stare sul fiume, si direbbe quasi dentro al fiume (magari su palafitte, se fosse possibile!) con terrazze sull'acqua e intorno "dune", cespugli spontanei di vegetazione fluviale.

Il progetto di recupero ambientale – parti C-D-E.

Procedendo dall'attuale ingresso in via Comunale per Poggiomarino, si accede all'area dove sono collocati i parcheggi e le prime attrezzature di accoglienza ai visitatori. Nell'area archeologica si circola solamente a piedi, alle attrezzature si arriva mediante tre percorsi diversi, tutti con origine del parcheggio al confine nord-ovest, due percorsi sono riservati ai visitatori, uno è per l'accesso al "cantiere" e ai depositi, solo in quest'ultimo è consentita la circolazione regolamentata di mezzi gommati.

I due percorsi pedonali, i servizi e le attrezzature, consentono l'accesso e sono entrambi proposti con l'obiettivo di "preparare" il visitatore alla "scoperta" archeologica e ambientale de sito e de contesto territoriale.



I dati dimensionali dell'intervento sono riportati nella Tabella 1

Tabella 1 – Dati generali

Area complessiva	72000 m ²	7,20 Ha	%
- coperta	6400 m ²	0,64 Ha	
- scoperta	65600 m ²	6,56 Ha	
Accessi e parcheggi	9130 m ²	0,913 Ha	
Superfici a verde	<u>55470 m²</u>	<u>5,557 Ha</u>	
	64600 m ²	6,460 Ha	
- aree di scavo	9000 m ²	0,90 Ha	

3. Sistemazioni generali, rinaturalizzazioni e connessioni territoriali - Parte “C”

Il progetto si definisce per la riqualificazione del territorio, contestualmente all'avanzamento dello scavo, che, considerata la estensione dell'insediamento preistorico, si protrarrà nei prossimi anni.

Intorno all'area demaniale occupata dall'ex depuratore ed oggi trasferita alla Soprintendenza, ampia circa 72 Ha, viene creata un'area protetta, di accoglienza alla visita turistica, ampliando e sistemando le strade e le aree comunali di accesso, il verde e le sponde del fiume, in Longola, territorio comunale di Poggiomarino, che costituisce anche il confine amministrativo tra le Province di Napoli e Salerno. Il Progetto è caratterizzato da riproponibilità e accentuata modularità, per costituire occasione di valorizzazione anche a scala più ampia.

Il primo intervento è la connessione del sito con la viabilità ordinaria.

Attualmente si accede attraverso un percorso sterrato che i movimenti dei mezzi di cantiere e l'assenza di manutenzione rendono impraticabile, in particolare nei periodi più piovosi.

Il Comune di Poggiomarino, d'intesa con la S.A.P., ha progetti di recupero e sistemazione delle strade comunali che collegano il centro con l'area archeologica. Il progetto prevede gli interventi all'interno delle aree delimitate del sito con la riutilizzazione di percorsi esistenti che vengono opportunamente caratterizzati e riqualificati.

Le caratteristiche del progetto ben si associano con gli obiettivi di recupero e valorizzazione dell'area archeologica all'interno della quale è già stata realizzata un'area di accoglienza per i visitatori che costituisce il terminale della strada-viale progettata dal Comune, tale struttura viene riqualificata e valorizzata dal presente progetto.

Per i dettagli progettuali si rinvia alle tavole di progetto.



Il motivo dominante dell'intervento progettuale è la “ricostruzione del bosco fluviale”, per quanto è possibile anche con il ricorso a tecniche naturalistiche. Si tende alla ricostituzione del manto boscoso

dell'area della valle del Sarno nel periodo protostorico del secondo millennio a.C. fino alla "restituzione" non solo della vegetazione perifluviale, ma anche - attraverso una ricostruzione scientifica - di alcune capanne dell'insediamento protostorico di Lòngola nella zona del Parco destinata alla apertura al pubblico.

Occorre comunque premettere che è necessario nel presente testo soffermarsi, sia pure rapidamente, sulle vicende storiche della Campania, prima di indirizzare esclusivamente sul patrimonio botanico dell'epoca protostorica l'attenzione di chi legge.

D'altra parte la Valle del Sarno, costituendo un nucleo territoriale baricentrico rispetto al territorio campano, è risultata sempre anche un territorio di transito preferenziale dei traffici commerciali antichi provenienti dalle aree interne e diretti al mare. Ora, senza volerci sostituire agli storici e agli specialisti dell'epoca preistorica oggetto dell'intervento, dobbiamo comunque sinteticamente inquadrare la ratio delle scelte progettuali in una visione diacronica.

La Campania è stata in epoca preistorica una meta attrattiva per gli allevatori e agricoltori primitivi già nel VI millennio, quando agricoltori provenienti dal Tavoliere o anche dal Materano penetrarono in Campania, venendo in contatto con isolate tribù mesolitiche locali.

Poi, verso la metà del IV millennio la Campania neolitica viene interessata da un grande fermento innovativo, un vero e proprio avanzamento culturale, dovuto alla conoscenza e alla lavorazione del rame. Il fenomeno peraltro investe anche la intera penisola italiana e concorre a mutare il volto dell'Europa.

Questa è l'età eneolitica o calcolitica - dal greco chalkòs - rame - di cui la espressione più nota in Campania è la cultura del Gaudio, sito salernitano nei pressi di Paestum, della cui cultura si conoscono quasi soltanto le tombe, che riflettono però i nuovi stimoli culturali del commercio e dei contatti con l'area balcanica ed egea che fecondano da oriente la penisola italiana.

Per la sua posizione quindi la Campania è stata al centro del "mondo" eneolitico.

Alla fine del III millennio si afferma in Campania la Cultura di Palma Campania, rappresentativa della parte iniziale dell'Età del Bronzo e già in quell'epoca l'insediamento umano e l'occupazione tribale del territorio campano diventano capillarmente diffuse nella accogliente geografia dei luoghi.

La capacità di realizzare utensili in bronzo con fusioni a base di stagno si diffonde rapidamente a partire dal Sud della Campania e addirittura nel territorio Nocerino si affermano attive cerchie metallurgiche di fabbri provetti, mentre le mercanzie provenienti dalle aree interne e dirette ai porti della costa campana attraversano trasversalmente il territorio campano contaminandolo con la ibridazione di culture diverse e lontane.

Eruzione vesuviana delle pomici di Avellino - All'inizio del secondo Millennio a.C. in Campania si è già costituita la ossatura di una società dinamica e fiorente, ma essa è destinata a subire gli effetti devastanti dell'eruzione vesuviana delle Pomici di Avellino, che è una anticipazione durissima di quella che sarà la devastazione del 79 d.C.

Sottolineiamo questo primo sconvolgimento nella evoluzione della cultura campana che si era appena delineata con tratti peculiari, rivelatisi con le ultime scoperte di villaggi protostorici ascrivibili all'area della Cultura di Palma Campania.

Tali insediamenti tribali per gli effetti concomitanti delle eruzioni vulcaniche e delle esondazioni dell'antico Sarno, sono stati sepolti e sigillati, conservandosi come altrettante Pompei nel Nolano e nella Valle del Sarno.

Gli effetti della catastrofe vengono superati in Campania anche grazie agli apporti culturali provenienti dalle regioni vicine che danno luogo alla diffusione della cultura Appenninica in Campania verso la metà del secondo Millennio.

Nell'età del Bronzo finale, a partire dal XII secolo a.C., la Campania, ancora caratterizzata da una marcata cultura contadina viene contaminata dai traffici e dagli apporti culturali che percorrono il versante adriatico.

E già nell'Età del Ferro, dal 900 a.C. circa, la Campania appare nuovamente come una terra florida, frequentata per le sue terre e i suoi traffici da genti proto etrusche provenienti dall'Italia centrale che arrivano a insediarsi nel salernitano, mentre le sue coste subiscono la pressione insediativa dei greci d'Occidente.

Il sito di Longola, della odierna Poggiomarino, viene a trovarsi proprio al centro di tali traffici mercantili e culturali.

La vegetazione mediterranea

Non tocca alla presente Relazione soffermarsi ulteriormente sulle vicende storiche della Campania, ma come già detto, soltanto dirigere la propria attenzione sul patrimonio botanico dell'epoca.

Per quanto riguarda quest'ultimo dobbiamo parlare di Regione Mediterranea, in quanto la vegetazione della regione mediterranea si distingue in maniera peculiare rispetto a quella di ogni altra regione d'Europa.

Originariamente il vecchio continente era ricoperto da estese foreste di cui oggi non restano che frammenti spesso isolati tra loro e, nella maggior parte dei casi, di estensioni ormai decisamente

ridotti dalla pressione antropica ad aree boschive di estensione limitata, quasi reperti fossili del paesaggio agrario.

L'Italia rappresenta, all'interno di tale quadro, un'area paradigmatica in quanto la accentuata sua lunghezza geografica la hanno portata ad essere facilmente popolata di numerosissime varietà botaniche. In particolare, i boschi dominanti nel territorio campano sono costituiti principalmente da diverse varietà di querce, come lecci e cerri, o anche querce da sughero, normalmente in associazione con altre essenze della ricordata Regione botanica mediterranea.

Ma l'associazione vegetale prevalente è la "macchia mediterranea" che nella sua accezione più generale è costituita da specie per lo più sempreverdi, con portamento spesso arbustivo e fioriture prepotenti.

Arbusti come il Mirto, il Lentisco, il Corbezzolo, l'Erica, il Rosmarino, formano un sottobosco denso e intricato, dove la fauna selvatica ha trovato sempre un habitat prezioso per alimentarsi, rifugiarsi e nidificare tra le loro foglie coriacee la stretta maglia dei rami.

La macchia mediterranea inoltre si caratterizza per la sua composizione floristica, che varia notevolmente da luogo a luogo, a seconda dei numerosi fattori naturali presenti in una determinata zona e dai continui e invasivi interventi antropici.

Comunque, si possono distinguere le macchie associate a stazioni più fresche, più evolute, come le macchie a leccio, da quelle legate a contesti più litoranei e caldo-aridi, che presentano formazioni di macchie a corbezzolo ed erica arborea, macchie a carrubo, oleastro e ginepri.

Un'ulteriore distinzione può essere fatta in base al differente sviluppo in altezza:

- una macchia alta, in cui predominano formazioni alte fino a 5 metri e oltre, rappresentate dal lecci, cerri e talora da querce da sughero, che in versanti più freschi o ad altitudini più elevate si popola anche di querce caducifoglie come la roverella;
- una macchia bassa che include formazioni con un'altezza per lo più di 1,5-2 metri, costituite da fillirea, lentisco, corbezzolo, cisto.
- una macchia mediterranea degradata che si evolve in gariga, costituita da specie come lavanda selvatica, mirto, rosmarino, erica multiflora in diverse varietà.

Il paesaggio caratterizzato dalla macchia mediterranea ha origini molto antiche, risalenti a epoche preistoriche; esso, pur subendo nel corso dei millenni profonde e radicali modificazioni da parte dell'uomo (tagli, incendi, pascolo, insediamenti umani, agricoltura), è comunque diventato l'elemento dominante delle coste e parte caratterizzante il litorale e l'entroterra italiani.

Oggi l'ambiente mediterraneo sta subendo un ulteriore rapido processo di degradazione che sta interessando indistintamente vaste aree del nostro territorio, dovuto all'eccessivo disboscamento,

al fenomeno drammatico degli incendi, all'uso smodato del suolo per scopi edilizi o anche a scelte urbanistiche irrazionali.

Attualmente la valorizzazione della macchia mediterranea diventa elemento decisivo strategico qualora si vogliano salvaguardare tradizioni, endemismi, produzioni di pregio (alimentari e non), utilizzo sostenibile delle risorse, salvaguardia ambientale di aree ad elevato pregio ambientale e paesaggistico.

La scelta della creazione del Parco archeofluviale di Lòngola e la preservazione di parte di esso attraverso processi di rinaturalizzazione e riforestazione va in questa direzione più moderna.

Il patrimonio vegetale del sito di Lòngola - Nel caso di Lòngola, come in quasi tutta la valle del Sarno, la pressante e ininterrotta azione antropica ha portato, fin dall'epoca romana, una potente deforestazione dovuta al consumo del legno sia per scopi abitativi che per i traffici marittimi.

Pertanto già in epoca romana la pianura attraversata dal Sarno fu decantata per la straordinaria feracità e la qualità dei prodotti agricoli.

Geografi, storici e poeti ne hanno tessuto le lodi nelle loro opere.

Più specificamente il sito di Lòngola è stato sottratto alla attività agraria in seguito alla scelta della localizzazione in esso del depuratore detto del "medio-Sarno", la cui costruzione è stata la vicenda occasionale che ha determinato la scoperta dell'insediamento protostorico, posto ad una quota che varia dai 2,5/3,00 m fino a 7/8 m sotto il livello di campagna attuale.

La storia della scoperta archeologica è troppo nota e pertanto da qui si rimanda alle pubblicazioni scientifiche che la hanno accompagnata.

Il progetto di rinaturalizzazione ha voluto partire però proprio da esse per raggiungere l'obiettivo della riproposizione, per quanto possibile considerata la modesta ampiezza areale disponibile, del manto botanico protostorico, in un territorio totalmente antropizzato e dedicato ad una forte produttività agricola.

Dalle indagini botaniche - condotte dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali della Università degli Studi di Firenze - che hanno accompagnato le fasi di scavo archeologico si è constatato che le paratie di pali che connotano le ripe dell'insediamento perifluviale protostorico longoliano erano costituite essenzialmente dalle seguenti Specie legnose impiegate in misura percentuale come dalla tabella seguente; da essa si vede che la specie quercia era presente in assoluta prevalenza con le sue varietà più comuni nella Regione mediterranea.

1. Quercia	(Quercus Quercus)	30,4%
------------	-------------------	-------

Luglio 2014

25/38

2.	Cerro	(Quercus Cerris)	28,5%
3.	Faggio	(Fagus Sylvatica)	19,3%
4.	Abete Bianco	(Abies Alba)	7,0%
5.	Acero	(Acer)	4,3%
6.	Carpino	(Carpinus betulus)	3,5%
7.	Leccio	(Quercus Ilex)	2,1%
8.	Salice	(Salix)	2,1%
9.	Olmo	(Ulmus)	2,1%
10.	Tasso	(Taxus Baccata)	0,7%

che formavano in epoca protostorica una struttura vegetale boschiva planiziaria su stratificazione sabbiosa e alluvionale.

Con i legni di tali alberi erano quindi realizzati i pali che a centinaia erano infissi nel terreno paludoso per imbrigliare i canali naturali e, consolidando le ripe, regimentare le acque permettendo contemporaneamente la realizzazione dell'insediamento capannicolo sui pianori così realizzati.

Si cita ad esempio, per mero scrupolo cronachistico, che uno dei ritrovamenti più significativi della cultura materiale dell'insediamento longoliano è stato quello della cosiddetta "ruota piena", realizzata in legno massiccio di olmo listellato trasversalmente con fascette di legno di quercia destinate a tenere unite le tavole di olmo componenti la ruota.

Più famoso per l'impatto mediatico è stato il ritrovamento di tre piroghe monossili, di cui due integre, una in legno di quercia e l'altra di olmo, lunghe tra i 6 e i 7 metri, dal fondo piatto, le fiancate basse e dritte.

La loro forma essenziale precede e richiama quella dei "lontri", imbarcazioni fluviali tipiche campane, costituite però da tavole assemblate.



La rinaturalizzazione del sito di Lòngola - Attualmente il sito di Lòngola sotto l'aspetto vegetazionale risulta in parte terreno incolto in quanto costituito da aree di cantiere dismesse e in parte gravemente compromesso dall'azione antropica che si stava sostanziando nella realizzazione del depuratore del medio-Sarno, la cui interruzione ha determinato l'abbandono nelle aree di detto cantiere di alcune grandi strutture in c.a. lasciate allo stato rustico.

In particolare, nell'area dell'ex depuratore insistono:

- alcune grandi vasche in c.a. che, affiancate, coprono un'area di sedime lunga ca. 100 m e larga ca. 60 m, con un'altezza di ca. 3-4 m rispetto al piano di calpestio;
- una piastra circolare in c.a. avente un diametro di ca. 60 m;
- una piastra rettangolare che copre un'area di ca. 700 mq;
- una struttura in legno lamellare e telo impermeabile, già funzionante come sito espositivo dello scavo;
- due grandi tettoie metalliche coperte con teli impermeabili destinate a copertura degli scavi archeologici "A" e "B" oggi obliterati;
- alcune baracche dismesse e vari manufatti di cantiere come serbatoi, pozzi, wc etc.

Di tali manufatti le vasche e le tettoie restano nell'area di competenza esclusiva della Soprintendenza archeologica di Pompei, mentre le piastre, il sito espositivo, le baracche e gli altri manufatti risultano ubicati nell'area del parco di progetto.

L'idea progettuale della creazione del parco archeofluviale, ha dovuto prendere atto di tali preesistenze e prevede il recupero a nuove funzioni delle due piastre, la cui demolizione e trasporto a rifiuto risulterebbero antieconomiche.

In particolare:

- ✓ **la piastra circolare** viene destinata alla funzione di specchio d'acqua artificiale rinaturalizzato, in considerazione del fatto che ormai essa, impegnata per molti mesi all'anno da un battente idraulico di modesta profondità, è divenuta meta costante dell'avifauna di passo che risale il Sarno diretta a Nord; inoltre essa si è ricoperta spontaneamente di una associazione vegetazionale lacustre di valore cospicuo, in cui predominano esemplari di Cannuccia di palude (*Phragmites Australis*) circondati da estese fasce di canna comune (*Arundo donax*), nonché essenze erbacee tipo il Falso ciperò (*Carex Pseudocyperus*), il Giunco comune (*Juncus Effusus*) e la Lisca dei prati (*Scirpus Sylvaticus*) una parte di questo specchio d'acqua di forma circolare viene destinata alla riproposizione di una porzione areale del sito protostorico attraverso la ricostruzione in scala naturale di

alcune capanne preistoriche i cui dati metrici e materici sono desunti dai giornali e dai rilievi di scavo archeologico.

✓ **la piastra rettangolare** viene invece liberata dal groviglio di ferri presenti e rinaturalizzata.

Il progetto della rinaturalizzazione prevede l'assoluto rispetto del contesto naturale e delle associazioni vegetazionali così come esse si sono ricostituite spontaneamente.

Inoltre, al fine di favorire la permanenza del pelo d'acqua anche nella stagione calda, sul perimetro circolare della piastra sarà realizzato un modesto cordolo/dente in muratura di altezza pari a ca. 25-50 cm, utile a impedire la dispersione dell'acqua piovana a raso nel suolo circostante la piastra.

Il medesimo intervento interesserà il perimetro della piastra rettangolare con lo scopo di ivi ricreare le stesse condizioni da ambiente lacustre e perifluviale per il villaggio protostorico ricostruito.

In tal modo, nei periodi siccitosi i percorsi pedonali diretti alla visita delle capanne ricostruite saranno più agevoli e in asciutto, mentre i muretti perimetrali contribuiranno in maniera determinante a mantenere un battente d'acqua minimo.

Nei periodi piovosi invece, una parte dell'acqua piovana sarà trattenuta da tali muretti per un'altezza max di 25 cm, mentre la quantità eccedente si riverserà ugualmente nel suolo circostante contribuendo al mantenimento dello scenario lacustre.

La piantumazione ex novo delle essenze verdi ricavate dagli studi botanici effettuati durante lo scavo di L'ongola sarà effettuata nel rispetto delle due enclaves costituite dalle due piastre e si espanderà a partire da esse fino ai confini dell'area demaniale, rispetto a cui si degraderà in altezza con una breve fascia arbustiva di macchia mediterranea, secondo lo schema di sezione riportato di seguito.

La scelta delle essenze sarà guidata, sia sotto gli aspetti qualitativi che quantitativi, dai dati numerici e statistici desunti dalle indagini botaniche sopra richiamate e le relative varietà arboree sono rappresentate con le rispettive caratteristiche nelle schede tecnico/botaniche di seguito riportate.

Nelle altre zone del parco, l'intervento si limita all'integrazione dei pioppi e salici esistenti e storicizzatisi lungo le sponde del Sarno e dei suoi canali, mentre si lasceranno in sito gli sparuti alberi d'alto fusto esistenti.

Le siepi saranno costituite da associazioni di alloro (*laurus nobilis*) e lauro ceraso (*laurus cerasus*).

La fitodepurazione - Tra le scelte progettuali significative sul piano ecologico e didattico, si evidenzia il ricorso alla fitodepurazione che è un sistema naturale di depurazione delle acque costituito da un bacino impermeabilizzato riempito con materiale ghiaioso e vegetato da piante acquatiche; il bacino di fitodepurativo infatti viene rivestito con un telo in PVC e sottotelo protettivo per garantire la tenuta all'acqua, senza inopportuni inquinamenti del sottosuolo, peraltro vietati per Legge.

La depurazione avviene mediante l'azione combinata tra substrato ghiaioso, piante, acqua da depurare e microrganismi presenti.

All'interno del letto di ghiaia, al passaggio delle acque sporche, si formano microrganismi che mettono in atto reazioni biochimiche di degradazione delle sostanze inquinanti.

Il bacino è previsto nell'angolo SW dell'area di intervento, in posizione opportunamente defilata, e sarà popolata di numerose specie già presenti e/o previste per l'area del laghetto rinaturalizzato.

In generale le specie più utilizzate a livello internazionale sono: la Cannuccia di palude, il Falso cìpero ed il Giunco comune, oltre all'Iris; ma anche alcune specie arbustive sono molto utilizzate: il Salice, il Viburno e l'Ontano nero.

Queste, oltre a partecipare attivamente all'eliminazione degli inquinanti, forniscono l'ossigeno necessario alle reazioni trasportandolo dall'apparato foliare a quello radicale.

Infine, il livello delle acque reflue all'interno del bacino potrebbe essere mantenuto sotto il livello della ghiaia rendendo così l'impianto addirittura calpestabile, senza affioramento di liquido in superficie garantendo così assenza di cattivi odori e di insetti molesti.

L'arredo "urbano" - Per quanto riguarda l'arredo "urbano" del sito archeofluviale, si è pensato di ricorrere ad un arredo essenziale, costituito da panche, sedute e cestini distribuiti nell'intera area di intervento ed anche tavoli, limitatamente all'area picnic ubicata nell'angolo estremo a NE del lotto.

Il tutto sarà realizzato in legno massiccio lavorato a mano, in modo che ogni manufatto possa differenziarsi leggermente per forma o spessore delle tavole, con una apprezzabile diversità. Si rinvia per maggior dettaglio alle tavole di progetto.

L'intervento che occupa una superficie di circa dieci ettari si compone di parti distinte. Le destinazioni d'uso individuate per le singole parti derivano da diverse considerazioni sulla funzione del parco nel contesto generale di riqualificazione e rifunzionalizzazione dell'area archeologica.

La prima considerazione è di carattere funzionale e prende avvio dalla necessità di dotare il territorio di luoghi, di un attrezzatura per il tempo libero e nel contempo assicurare la tutela e la valorizzazione dei luoghi interessati al parco. Infatti sono stati previsti impianti ludico-ricreativi in modo da offrire una pluralità di iniziative da inserire nell'offerta turistica generale. Seconda considerazione è legata alla necessità di non impegnare aree potenzialmente archeologiche, limitando l'intervento dove possibile, alle sole aree già oggetto di movimentazione di terra e a quelle limitrofe, con l'obiettivo di integrare il progetto nel contesto ambientale esistente senza alterarne gli equilibri già conformati. Terza considerazione è di tipo gestionale, infatti l'intervento è caratterizzato da una pluralità di funzioni fortemente integrate, in modo da avere la massima funzionalità, per costituire anche campo di ricerca e di specializzazione, oltre che offrire opportunità gestionali con flussi economici di autofinanziamento dei costi.

L'intervento, può, quindi, descriversi per parti distinte collegate funzionalmente da "filamenti" ambientali e costruiti. Le parti procedendo da nord verso sud sono: il "pratone" per il tempo libero; il "parcheggio"; le aree di sosta PIC-NIC; la pista ciclabile su percorso sterrato; gli orti didattici e l'area di tutela ambientale. Il sistema di connessione è rappresentato da percorsi di tipo pedonale e/o a carrabilità limitata, correlati ad una strada carrabile esterna che realizzata utilizzando una strada preesistente, segue l'andamento nord-sud.

Il progetto, propone soluzioni reversibili nel tempo, collocate nel contesto ambientale, richiedendo adeguate soluzioni tecniche.

Particolare attenzione è prestata per gli interventi di pavimentazione per evitare impermeabilizzazioni delle ampie zone destinate al passeggio e alla sosta, rispettando le condizioni naturali ed evitando l'utilizzo di materiali incongrui, quali il cemento o pavimentazioni compatte e continue su ampie superfici. Nel dettaglio progettuale sono descritte e rappresentate tutte le scelte adottate, capaci di confermare in fase esecutiva l'impostazione descritta.

L'intervento si concretizza con le seguenti categorie di lavori:

- **Movimenti di terra.** Non sono previsti interventi invasivi di riconfigurazione della morfologia dei luoghi. Le opere si collocano sui vari livelli senza alterarne le forme ed i salti di quota. Gli unici movimenti di terra sono quelli relativi alle opere di scavo per la realizzazione di sottofondi per i percorsi interni, per la realizzazione di opere di consolidamento a secco delle scarpate, anche per la definizione di pendenze dolci e naturali per evitare dilavamenti e/o impantanamenti. In questa fase sarà determinante la vigilanza degli organi di D.D.L.L. integrati e supportati dalla S.A.P.;

Luglio 2014

30/38

- **Volumi edilizi.** La necessità di spazi attrezzati coperti è soddisfatta attraverso piccole strutture edilizie, dimensionate per le specifiche esigenze e volutamente autonome funzionalmente, così da poter essere realizzate con tempi e modi differenti, ma anche per essere facilmente riadeguate nel tempo. Strutturalmente sono di tipologia leggera e temporanea;

- **Attrezzature di servizio.** Le attrezzature previste sono quelle necessarie per il corretto funzionamento della struttura. Ogni singola funzione è dotata di spazi di servizio autonomo, collegate a vasche a tenuta;

- **Attrezzature per il tempo libero.** Nell'area d'ingresso è rifunzionalizzato lo "spazio coperto a ventaglio", per mantenere il luogo per spettacoli e per eventi;

- **I percorsi interni e le aree di sosta.** Il progetto riduce all'indispensabile la possibilità di muoversi con mezzi meccanici all'interno dell'area attrezzata, destinando specifica area a tale funzione;

- **Le recinzioni.** Il sistema delle chiusure perimetrali è di tipo leggero. Piccoli muri a faccia vista e/o intonacati con recinzioni in legno e ferro di modeste dimensioni, sono gli elementi tipologici che vengono combinati insieme allo scopo di ridurre l'impatto visivo, ma garantire nel contempo la sicurezza all'area archeologica, comunque il disegno delle recinzioni è atto a garantire comunque il passaggio a piccoli animali allo scopo di non costituire barriere.

Il parco giochi bambini

L'area destinata al gioco per l'infanzia merita una specifica trattazione, è collocata nella parte lungo il fiume Sarno, ed è protetta con l'utilizzazione di una barriera di cespugli aromatici sul lato verso nord e da cespugli di alloro e lavanda lungo gli altri lati, consentendo, comunque, la massima visibilità da ogni punto del parco.

I bambini avranno modo di giocare esprimendosi e facendo esperienza con il mondo circostante. Questa attività è realizzata con strutture di alta qualità e sicurezza. Sono state create specifiche zone per fascia di età e di interesse, con particolare attenzione all'inserimento di giochi di ruolo e didattici. Le strutture per il gioco sono progettate interamente in legno di pino, impregnato a pressione con sali di rame e ulteriormente trattato con vernici pigmentate a base acrilica, al fine di proteggere il legno anche dalle degradazioni chimico-fisiche esercitate dai raggi ultravioletti, e comunque nel rispetto delle norme EN 1176.

A partire dal parco giochi lungo il percorso fluviale è sistemato un percorso attrezzato per le attività fisiche all'aperto completo con 16 attrezzi, ritenute la dotazione minima, e 17 cartelli per le spiegazioni. Gli attrezzi previsti sono i seguenti:

Luglio 2014

31/38

- tris di attrezzi di equilibrio;
- sei ritte per slalom;
- tre piattaforme per esercizi sulle gambe e sul busto;
- 6 funghetti di varie altezze;
- due sbarre orizzontali;
- passerella con pioli oscillanti;
- spalliera a doppia campata;
- gradoni con ringhiera;
- sbarre orizzontali per esercizi in sospensione;
- serie di piani inclinati per esercizi con il busto, palco di salita;
- tunnel con staggi laterali per esercizi dorsali e ventrali, due percorsi paralleli;
- ponte con pioli per esercizi di arrampicata;
- trave oscillante per esercizi di equilibrio.

Le attrezzature per il gioco bambini dovranno garantire le seguenti caratteristiche e prestazioni:

Combinazione con pianale di salita doppio, 2 scivoli, salotto e 2 panchine. Dim.: m 6,18 x 2,28

Combinazione: torre quadrata di base cm 230 x 230, altezza pianale della torre cm 150, realizzata con 8 montanti fuori cuore diam. cm 12, 4 parapetti di cm 96 x 75 a stecche verticali colorate, doppia pedana inclinata di accesso alla torre completa di corda di arrampico, due scivoli in multistrato marino di betulla a 13 strati (con un'altezza di cm 20 e cm 51 dalla partenza) fondo pista in acciaio Inox AISI 304/2B senza saldature largh. cm 100, salotto realizzato con sei pareti di cm 96 x 75 a stecche verticali colorate e due panchine in legno; per il fissaggio al suolo sono previste 8 staffe di fondo in Fe 360 zincate a caldo che verranno inserite per una parte in appositi fori praticati sui montanti e per il rimanente annegate in basamenti in cls. Composizione con torre esagonale, ponte mobile con pedana, sartia di salita e scivolo da cm 320. Dim.: m 7,45 x 5,30 Composizione : torre esagonale realizzata con 6 montanti diam. cm 12 fuori cuore e tre parapetti di cm 96 x 75 a stecche verticali colorate, collegata ad altra torretta più bassa avente due parapetti a stecche colorate alla quale si accede percorrendo un ponte mobile di salita; alla torre esagonale è collegato uno scivolo in multistrato marino di betulla a 13 strati (con un'altezza di cm 20 e cm 51 alla partenza) fondo pista in acciaio Inox AISI 304/2B senza saldature e una sartia di salita realizzata con legni squadrati di sezione cm 9 x 9 lavorati ad incastro e rete d'arrampico con anima di acciaio intrecciata con sfere in plastica. Per il fissaggio al suolo sono previste 8 staffe speciali in Fe 360 zincate a caldo che

Luglio 2014

32/38

verranno inserite per una parte in appositi fori praticati sui montanti e per il rimanente annegate in basamenti in cls. Combinazione con torre con tetto, pareti colorate, scala a gradini, scivolo da 320 cm, negozietto e rete d'arrampico. Dim.: m 5,90 x 5,50 Composizione: torre con tetto colorato a 4 spioventi, realizzata con montanti diam. cm 12 fuori cuore, altezza del pianale cm 150, due parapetti a stecche verticali colorate, scaletta di accesso alla torre con parapetto realizzata con gradini antiscivolo, scivolo con guance in multistrato marino di betulla a 13 strati (con un'altezza di cm 20 e cm 21 alla partenza) fondo pista in acciaio Inox AISI 304/2B senza saldature, alla base negozietto di completamento realizzato con due pannelli a stecche orizzontali colorate e banco di vendita, il tutto completo di panchina di seduta, rete di arampico cm 220 x220 realizzata con legni tondi diam. cm 12 e corda con anima in acciaio intrecciata con sfere in plastica. Per il fissaggio al suolo sono previste 8 staffe speciali in Fe 360 zincate a caldo che verranno inserite per una parte in appositi fori praticati sui montanti e per il rimanente annegate in basamenti in cls. Teleferica (con certificato TUV/GS) Dim. : m 2,20 x 20 Composizione : stazione di partenza e stazione d'arrivo costituite da due torri con piantoni diam. cm 16 posti a forbice con piastre di collegamento in acciaio zincato e verniciato, travi portafuna diam. cm 18, fune di portata in acciaio diam. mm 10 lung. m 20 dotata di morsetteria di bloccaggio, tenditore poer fune , molla di ritegno, carrucola con seggiolino in gomma diam. cm 15, Costruzione a piramide in legni tondi e mezzotondi Dim.: m 2,00 x 2,20 x alt. m 2,50 Descrizione: struttura portante realizzata con pali tondi diam. cm 12, assito della pedana, rialzata di cm 20 da terra, formato da assi di spessore mm 40 e tamponamento laterale con mezzotondi di diam. cm 10 avvitati orizzontalmente sui montanti, finestrino d'ispezione lungo i tre lati e apertura frontale per l'accesso. Dondolo a 4 posti Dim.: m 5,00 x 0,60 Descrizione: realizzato con unico legno tondo diam. cm 14 lung. cm 500 e due montanti in legno tondo cm 14 posti in verticale affogati in basamento di cls., completi di sospensione in Fe 360 zincato a caldo con cerniere a doppi cuscinetti autolubrificanti, maniglie triangolari in tubolare zincato e verniciato a polvere e 2 pneumatici ammortizzatori da interrare all'estremità del dondolo.

Tutte la attrezzature ed i componenti devono essere fissati al suolo in modo da garantire l'inamovibilità e la stabilità. Elementi di fissaggio o di giunzione, quali viti, bulloni, saldature o altro, non devono creare sporgenze. Le attrezzature vanno fissate al suolo per assicurare la stabilità e l'inamovibilità, come da indicazioni del costruttore, su basette in cls. di opportune dimensioni o tramite infissione nel terreno con picchetti di opportuna lunghezza. Le basette in cls. devono essere sempre perfettamente interrate al di sotto del piano di campagna e non visibili.

Le aree parcheggio e le aree di sosta per pic-nic.

Luglio 2014

33/38

Nell'area parcheggio non verranno segnati posti-auto, il piazzale, infatti, potrà funzionare anche per altri scopi.

La pavimentazione del piazzale/parcheggio del tipo aperto è costituita da ampi riquadri con strato finale di misto stabilizzato a granulometria differenziati listati da filoni di pietra vulcanica (possibilmente tufo-pipernoide di Nocera). Lo spazio di pertinenza diretta con gli edifici è trattato con una pavimentazione in acciottolato listata con pietra vesuviana (possibilmente tufo-pipernoide di Nocera).

Per il consolidamento di piccole scarpate e/o salti di quota sono utilizzate palificate in legno di castagno a formare terrazzamenti di 1,00 m e di geostuoie tridimensionali, per proteggere i pendii dall'azione erosiva provocata da acque di ruscellamento.

L'area attrezzata per la sosta sarà dotata di tavole e panche realizzate in legno di pino impregnato in autoclave, come da dettagli esecutivi.

Il drenaggio delle acque superficiali provenienti dalle aree di parcheggio è risolto mediante uno strato superficiale di misto granulometrico stabilizzato nel quale l'acqua filtra e si muove verticalmente, uno strato prosciugante intermedio nel quale l'acqua filtrata scorre in una serie di dreni tracciati sullo strato impermeabile sottostante formato dal terreno argilloso esistente. I dreni saranno posti a distanza tra loro di massimo 10 m e avranno un diametro di cm 15, sistemati a profondità di cm 60. Ciascun dreno sarà protetto con idoneo materiale per evitarne l'ostruzione.

Il piazzale avrà una pendenza dell'1 - 2 %, così come la superficie impermeabile sottostante. I dreni, così configurati, convoglieranno verso un tubo drenante di diam. 200 sistemato in trincea 0,50 x 1,00m riempita di pietra calcarea a granulometria mista. Il tubo drenante convoglierà le acque reflue in un pozzetto 100 x 100 e da questo l'acqua sarà immessa nell'attuale canale di bordo stradale in pietra calcarea.

Le aree pavimentate di pertinenza diretta dell'edificio saranno dotate come da disegno di canale in pietra (dim. 22 x 40) con griglie in acciaio zincato e pendenza superiore allo 0,6% collegate tra loro con pozzetti dim. 80 x 80 e con il canale di bordo stradale con pozzetto 100 x 100 e raccordo dia. 200.

Le acque di scorrimento superficiale delle aree verdi di contorno sono convogliate in due canali in cls. sistemati posteriormente ai muri di contenimento e canalizzate verso la canale di bordo stradale, il tipo è quello comunemente utilizzato per le aree agricole.

Specifiche tecnologiche per edifici

I vespai sono ventilati ed hanno spessore di 30 cm e con strato di protezione in polietilene ad alta densità del tipo “fondaline”, che grazie ai rilievi semiconici realizza un sistema di drenaggio ad intercapedine ventilata per la protezione delle strutture controterra, su questo verrà poi gettato un massetto armato con rete elettrosaldata con sovrapposto un sottofondo con strato coibentato per la posa del pavimento previsto in cotto.

I muri di tompagno, sono del tipo a cassa vuota, costituiti da doppia parete in legno con interposta spessore in paglia e con finitura esterna in tavolato di castagno da 2 cm maschiato e montato su struttura a graticcio di spessore 2+3cm I blocchi interni sono in laterizio da 12cm mentre quelli esterni sono in laterizio da 8 cm. Dove non è collocata la finitura in legno essa è sostituita con un rivestimento in pietra calcarea e/o vulcanica di spessore 4cm.

Gli infissi esterni sono in legno lamellare di iroko, essenza che per disegno e resa è più simile al castagno, con vetro camera 6-4-6 e scuri in ferro rivestito con doghe in legno. Le parti interne sono in legno di iroko tamburate di dimensioni variabili (80 - 90 cm).

Gli infissi interni. Sono in legno di iroko, con telaio maestro di sezione 9x4,5cm liscio con modanatura ricacciata, battenti formato da listoni di sezione 6x3, 6x4 cm, le dimensioni degli infissi sono quelle riportate nei grafici allegati con la precisazione che le porte di accesso agli ambienti dovranno consentire sempre l'accessibilità ai diversamenti abili e nelle aree dove è necessario la compartimentazione esse avranno i requisiti di resistenza al fuoco REI 120.

Le tramezzature interne sono realizzate con blocchi di forati da 8cm con finitura ad intonaco e pitturazione con idropitture lavabili a tinte pastello.

I rivestimenti interni sono del tipo in gress ceramico di dimensione 30x30cm. Gli spigoli delle superfici rivestite saranno protetti con paraspigoli in alluminio. Le connessioni tra le pareti verticali e quelle orizzontali sono risolte con pezzi speciali a sguscio. Il rivestimento sarà montato per un altezza di 2,40cm al di sopra dello sguscio e sarà composto da elementi di due colorazione tono su tono.

I pavimenti interni sono di due tipi: mattonelle in cotto industriale dimensione 30x30cm per gli ambienti aperti al pubblico e pavimenti industriali listati ogni 2 ml, per le zone di servizio. Gli zoccolino sono in legno di iroko altezza 12 cm. Il pavimento è posato su massetto di sottofondo sotto cui è collocato uno strato di isolante da tre centimetri calpestabile posato su un massetto da dodici centimetri con rete elettrosaldata gettato su sottostante barriera a vapore in pvc.

Per l copertura si prevede la realizzazione di un tetto verde.

Soglie ed ornici saranno in pietra vulcanica spessore 4cm con finitura levigata opaca taglio degli spigoli e gocciolatoio.

Lattomeria e canalizzazioni saranno in lamiera di acciaio preverniciato di opportuno spessore.

Edificio d'ingresso

La struttura di accoglienza, collocata nel corpo edilizio esterno di dimensioni 11,50x13,60 ha una superficie di circa 154mq. Un'ampia vetrata a sud ed a est consentono un diffuso soleggiamento dell'ambiente aperto al pubblico. Sul lato a nord sono collocati i servizi ed i locali tecnici.

Il centro didattico

Il progetto prevede la realizzazione di una struttura edilizia di servizio posta sulla viabilità principale in cui sono ricavati uno spazio didattico, i servizi igienici ed un piccolo spazio ristoro con pedana esterna. L'edificio ha dimensioni 23,30x8,00m il tetto è a due falde inclinate con copertura inerbita. Un frangisole in legno di iroko disegna la facciata a sud.

Posto immediatamente prima dell'area di tutela, rappresenta la naturale continuazione della visita del parco. La successione delle aree didattiche è stata suggerita dalla elencazione stilata da Catone che per importanza riportava i prodotti di un'azienda agricola: il vigneto, per importanza, deteneva, nell'azienda agricola, il primo posto, seguito da orto irriguo, saliceto, uliveto, prato, seminativo, bosco ceduo, terreni ed arbusti, bosco a ghiande. Una successione ed una importanza che ancora oggi trova riscontro nelle tradizioni contadine dell'area vesuviana.

La prima parte dell'area è dedicata alle coltivazioni arboree e al vigneto, sarà possibile vedere le specie in uso nella tradizione agricola antica ed attraverso dei pannelli didattici istruirsi sulle tecniche di coltivazione e sulla loro evoluzione nel tempo e sulle specificità botaniche delle piante. È prevista la messa a dimora, di mandorli, fichi, ulivi, noci e melograni. L'area successiva è dedicata ai prodotti dell'orto irriguo. In questo caso sono state predisposte delle vasche didattiche, all'interno di una serra in legno e vetro, dove i gruppi organizzati faranno esperienza diretta di lavorazione agricola. Infatti successivamente al lavoro nelle vasche i gruppi potranno piantare le piantine prodotte nell'area ad orto e seguirne la crescita durante le successive visite all'area. In questo modo si tenta di instaurare una continuità alla visita, cercando di implementare un processo di appartenenza del sito ai gruppi coinvolti. Si pensa in particolare agli alunni delle scuole medie inferiori che potrebbero utilizzare, attraverso convenzioni specifiche, il parco come laboratorio botanico distaccato.



Il padiglione ambiente

Questa struttura, volutamente amovibile, è collocata nella parte finale della visita didattica. Qui il visitatore potrà, dopo aver conosciuto le caratteristiche della tradizione agricola, comprendere, attraverso video e suoni, la possibile configurazione del villaggio preistorico e osservare l'evolversi della naturalizzazione di questa parte del parco. la struttura edilizia sarà realizzata completamente in legno ed ha forma planimetrica trapeziodale con base maggiore verso ovest quasi a definire un cono di visuale verso il laghetto artificiale. Quattro gradonate sono ricavate nel salto di quota esistente di circa 1,80 ml e sono rivestite con tavolato di legno. Esse consentiranno la disposizione di circa cinquanta persone per assistere ad una lezione con proiezione multimediale.



Le recinzioni

Il progetto prevede il completamento delle recinzioni esistenti con la realizzazione di partizioni basse costituite da un cordolino in calcestruzzo armato come basamento da cui emergono piccoli profilati

Luglio 2014

37/38

di acciaio zincato a L (80x50x150 cm) posti ad interasse di 180 cm a cui viene agganciata una rete metallica a maglia romboidale ϕ 6 zincata con tenditori alla base e in sommità sempre di fero zincato ϕ 8. Al piede la recinzione è sollevata dal pelo libero 10-15 cm per consentire il passaggio di piccoli animali al fine di scongiurare isole ecologiche

4. Gli impianti - Parte D

Come evidenziato in altre parti della presente relazione, la particolarità dello scavo di Longola è che lo strato archeologico è in acqua e, pertanto, la falda acquifera va tenuta costantemente al di sotto del livello di prospezione. Ciò ha determinato l'adozione di un sistema di emungimento che garantisce l'asciugamento degli strati da scavare – ai livelli richiesti per l'avanzamento dello scavo stratigrafo a mano - e che capta le acque in profondità per essere portate, attraverso condotte e canalette, in punti di accumulo per poi riversarle nel contiguo fiume di Sarno.

Il sistema, efficace e funzionale, è però oneroso, richiedendo sistemi di pompaggio con significativi costi energetici e di manutenzione. Dal ché l'esigenza di trovare fonti energetiche autonome che garantiscano adeguati contenimenti dei costi, ma anche soluzioni di sistemazioni tecnologiche alternative.

L'intervento progettuale, che viene collocato all'interno di un accordo quadro sottoscritto tra S.A.P. e Regione Campania, per i siti archeologici, prevede l'utilizzazione di impianti fotovoltaici, nonché il ricorso ad altre fonti energetiche complementari all'interno del sito di Longola.

Il progetto tende a garantire la più ampia autonomia energetica all'intero complesso, mediante la realizzazione di speciali lampade su pali retrattili, alimentate con celle fotovoltaiche e dotate di corpi illuminanti a LED.

5. L'attuazione dell'intervento

Il progetto è stato predisposto per un'attuazione differenziata ma strettamente correlata e ciò per tener conto sia dei flussi finanziari, che dei diversi tempi ed esigenze evolutive del processo

attuativo.

La continuità nella campagna di scavi è uno degli obiettivi primari. Peraltro l'ingente impegno economico, oltre che tecnico-scientifico del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali per tramite della Soprintendenza Archeologica di Pompei, dovrà essere tale da garantire un lungo periodo di scavi avendo già impegnato ingenti risorse con un progetto di scavo che prevede una campagna che interesserà il sito per lungo tempo.

La soluzione progettuale è tale da garantire una completa indipendenza, operativa e funzionale, alle attività di scavo, senza trascurare comunque l'esigenza di una concreta ed economicamente sostenibile gestione dell'intervento. Il progetto in prosieguo dello scavo è rinviato ad altra fase del programma di interventi per Longola.